

Il Giornale ogni giorno esce alle quattro pomeridiane.  
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.  
L'abbonamento è per un trimestre.  
Firenze. . . . . It. Lire. 9. —  
Toscana, franco al luogo 10. 50.  
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.  
All'Estero. . . . . 15. 60.

# LA COSTITUENTE ITALIANA

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.  
Le lettere non affrancate non si ricevono.  
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.  
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

## Firenze, 9 Febbraio.

Noi abbiam tenuto poche, ma vibrante parole dei discorsi dei re, lugubri, estenuati prodotti della finzione costituzionale, ravvolti nella forma menzognera, con arte veramente mirabile, per ambigua scaltrezza di nascondere il pensiero e di simularlo. Abbiam raccolto, alla solenne apertura del Parlamento napoletano, il grido incoraggiante del popolo, e fattone tesoro per noi, per l'Italia. Come potremmo lasciar trascorrere, senza pure un sguardo, l'inaugurazione eloquente della *Costituente Romana*?

Il vecchio ma veggente e infaticabile *Armellini*, a nome de' suoi colleghi del Governo Provvisorio, parla pel primo, con libera voce, all'illustre Consesso. I suoi accenti suonano vivaci, schiettissimi, come aperta manifestazione dell'animo — i diritti del popolo, l'eredità della rivoluzione, il proprio operato, le condizioni del paese, le speranze e i pericoli dell'avvenire. Tutta intiera vi si legge la parvente verità, il giudizio ne scaturisce genuino e sicuro. Lo acclamano gli applausi sinceri del popolo che per la prima volta, dopo gli inganni delle regie elucubrazioni, sente venirsi incontro un'aura viva di libertà.

Ammiriamo in atto la sovranità popolare. « Oh! benvenuti gli eletti della nazione, i rappresentanti della patria comune, l'Italia. Non è più tempo di considerare gli Stati, come dominio di una casta qualsiasi. Perché Dio ha creato i popoli liberi ed essi non sono proprietà, non sono prebende di una Gerarchia, nè dote di un Sacerdote, perchè l'epoca di tali bizzarre infeudazioni è passata per sempre. Viva il popolo, così buono, così grande, così degno, nostro solo Sovrano, nostro Dio, a cui solo dobbiamo consacrare di cuore il riposo, la vita, da cui è troppo onorato guiderdone sentirsi chiamati zelanti servitori! Si mantenga venerata in patria, rispettata in Europa, la bandiera Italiana sul Campidoglio. Alle proteste, alle minacce della diplomazia si risponda con attitudine ferma, inconcussa di dignità nazionale, colla risoluta preparazione alla resistenza — chè, per non mancare al dovere, al nome di Roma, a quello d'Italia, è un obbligo la temerità. Piantiamo un edificio che possa posare sulle macerie del passato, e l'opera della vita non sembri minore di quella del morte, e possa fiammeggiare degnamente ove dorme il fulmine dell'aquila romana e del vaticano, la bandiera dell'Italia del popolo. Inauguriamo gli immortali lavori, sotto gli auspicii di queste due santissime parole: *Italia e Popolo*. »

Noi amiamo ripetere queste dichiarazioni, che stanno al vertice d'una rivoluzione e sono il preludio della Repubblica Democratica Italiana. Amiamo ripeterle alla Toscana, sospinta or ora dalla provvidenza, senz'altro inciampo, per la via più diretta, verso i liberi destini, non perchè dall'ebbrezza delle parole sia trasportata ad un entusiasmo improvviso e fuggevole, ma perchè ne comprenda il senso ragionato e profondo.

L'insegnamento di Roma, dev'esserci norma preziosa. Quand'essa ci conferma, che non v'ha termine di mezzo o fermata istantanea o titubanza che valga a distoglierci dal regno di giustizia e d'eguaglianza, quand'essa ci rinnova la sentenza, per bocca del maturo e prudente magistrato, potremmo noi dubitando languire nell'ultime e più difficili prove?

L'orazione d'*Armellini* è foggata per gran parte sulla lunga oscillazione, sulle povere contraddizioni, in cui si smarrì per un tempo il cammino rivoluzionario di Roma. Ma l'impronta più viva ne rifugge del movimento popolare, generato dalla libertà, produttore di libertà. Ed è perciò che noi la stimiamo di forme veritiere.

Fuvi alcuno tra gli uomini del Ministero Romano,

delle Giunte, delle Commissioni Provvisorie di governo che osasse risolutamente condannare e respingere il passato, mettersi coraggioso d'un salto nel campo senza macchia, per entro al sacro retaggio del popolo? O tutti ad una non si succedero irresoluti e timidi, non tentarono, non s'arretrarono, e prima e poi, dinnanzi alla sola legittima conclusione, che si avanzava a gran passi? Quante trepidazioni, sommesse preghiere, vigliche abdicazioni della dignitosa sovranità nazionale! Anche il saggio *Armellini*, col vasto senno del pacato racconto, non può, come vorrebbe, giustificare la povera storia ch'ei narra. Eppure, fummo noi trabalzati a ritroso? Non progredimmo, per mille inciampi, mirabilmente alla meta? Il popolo, invece di sradicare i titubanti uomini di governo, che pretendeano costringerlo alle scrollate catene, li spalleggiò, li sorresse, providamente generoso, della sua costante volontà.

Gli sforzi del popolo, intelligenti ed unanimi, non cadono a vuoto. Guardiamoci, o fratelli, dal permettere gli errori che per poco non turbarono il trionfo della romana democrazia. La nostra storia dev'essere incontaminata e raggante, bella quanto il più bel canto del divino poeta. Chi verrà a deporre le redini dello stato nelle mani del popolo, possa dire: ecco, io vi rimetto intatta la sovranità che voi mi accordaste a condurvi nel periodo della rivoluzione, alla conquista della libertà. Chi l'ha voluta e fermamente voluta, come un tesoro inalienabile, il più prezioso dei beni, chi la mantenne coi voti dell'anima, colla potenza del sacrificio, quegli è degno di possederla.

Il Consiglio federale ha risposto alla nota del Ministro *Gioberti* del 25 gennaio. Il tenore della risposta è conforme al linguaggio usato finora: *neutralità rigorosa per tutti e contro tutti*. Ma la Diplomazia elvetica ha trovato in proprio appoggio alcune osservazioni importantissime desunte dai precedenti del governo reclamante. Noi le riportiamo letteralmente pel loro vivo interesse:

« Il Consiglio federale Svizzero non può a meno di chiamare l'attenzione della E. V. sulla nota del 12 nov. 1848, la quale fu presentata al Direttorio dal Ministro Sardo allora residente nella Svizzera. In questa nota il Governo Sardo esprime la massima sua meraviglia che i *repubblicani lombardi* abbiano di nuovo intrapreso, appunto dalla Svizzera, un movimento insurrezionale contro la Valtellina, parla delle sinistre conseguenze di simili fatti, e fra le altre si esprime come segue:

« Il sottoscritto (*sig. di Rignon*) pertanto ha ricevuto dal suo governo l'incarico, di chiamar l'attenzione dell'alto direttorio federale su questo importante oggetto, non dubitando che la suprema autorità della confederazione prenderà tutte le misure perchè più non si possano organizzare sui confini svizzeri imprese simili alla mentovata. Il R. Governo Sardo conta tanto più sull'appoggio delle autorità federali per prevenirli, ed impedire lo sviluppo sul territorio svizzero, in quanto che ogni tentativo di tale natura indebolirebbe la causa italiana e produrrebbe imbarazzi e danni anche alla Svizzera. »

Così parlava allora il Governo Sardo, ed il Consiglio Elvetico ritorce quelle ragioni a giustificazione della sua politica. E in vero, il Consiglio federale non si crede in attitudine di mettere in armonia le due note del 12 novembre p. p. e del 15 gennaio 1849, e non può spiegarsi un sì meraviglioso contrasto che con un cangiamento di persone e di idee.

Da parte nostra abbiamo poche considerazioni a fare, e tutte splendide di luminosa verità. Già si sospettava per noi, ed era credenza sussurrata fra tutti, che l'intervento del Governo Sardo presso la Svizzera, e diciamo pure, anche in Lombardia, avesse contribuito non poco a sventarvi il vasto piano d'insurrezione contro l'Austriaco. I *repubblicani lombardi*, ardenti, devoti, ed instancabili fra tutti i rifuggiti italiani, sopraffatti, non oppressi dalla sventura, dal

tradimento regio, tentavano una seconda volta, afferrando coraggiosamente il barlume di qualche speranza, la sollevazione popolare. Il Governo Sardo di allora, mentre da un lato distoglieva dal parteciparvi i principali fra i capi e i promettitori di Lombardia, e domandava imperiosi impedimenti alla Svizzera, dall'altro, — dubitando della lotta, e disposto in caso di buon esito a farne suo pro' come nel marzo — porgeva soccorso di denaro e di non ambigue parole a qualche alto rimestatore e faccendiere della emigrazione lombarda in Piemonte, perchè la disponesse alle armi e alla guerra. Fallito il tentativo, i giornali prezzolati di Torino, gli organi stessi della opposizione parlamentare, le colonne dell'attuale Ministero *Gioberti*, gridarono e gridano tuttavia, all'incapacità, all'intemperanza, alla pervicace avventatezza. — Giova al mondo ed a noi che la scandalosa rivelazione del Consiglio Elvetico venga ad illuminarci e a rischiarare la storia.

Il Governo Svizzero non sa spiegare altrimenti la contraddizione palese del linguaggio e della politica piemontese da ieri all'oggi, che colla variazione dei partiti, delle opinioni, col succedersi dei Ministeri.

Noi trarremo da tale contraddizione, una più normale conseguenza. Essa ci dimostra l'assurdo radicale degli ordinamenti costituzionali, incompatibili colla vera libertà, colla dignità nazionale. Laddove il Re regna e governa *inviolabilmente* sopra tutti, e s'hanno ministri ordinati da lui, ispirati da lui nel Consiglio, espressione della sua politica, intitolati dalla *Maestà Sua*, o v'ha contrasto tra la volontà della nazione e quella dei rettori, e accordo dei rettori contro la Nazione, o strana e impossibile disarmonia fra i pretesi ministri della sovranità popolare e il Capo Supremo dello Stato. Come mai il coronato presidente del regime di costituzione può trapassare dall'oggi al domani dalla politica di casato a quella del popolo, dagli interessi domestici alla causa nazionale, da un conciliabolo aristocratico a un Ministero così detto democratico? La contraddizione non può comprendersi in un termine superiore e razionale, ma conduce necessariamente ad una collisione troppo fatale per la libertà.

È onorevole per il Ministro *Gioberti* l'aver adottato modi e linguaggio diplomatico opposti a quelli del suo antecessore *Pinelli*. Ma sarà dato al campione del *principato civile* di mantenerli sinceramente ed universalmente? La conclusione agli amici lettori. Per noi riluce già troppo chiara e manifesta la verità, che a voi del certo giammai non celammo, per timida oscillazione od umani rispetti.

Il *Monitore Romano* del 6 febbraio pubblica due nuovi decreti emanati dalla Commissione provvisoria di Governo, prima di rassegnare i suoi pieni poteri all'Assemblea Costituente che, sebbene di disuguale importanza, sono ambedue meritevoli d'applauso. Il primo, avuto riguardo che la compilazione compiuta del Codice Civile è un'opera che richiede di essere lungamente maturata, stabilisce alcune norme provvisorie di diritto civile, dirette specialmente allo scopo di togliere le più evidenti esorbitanze, e diremmo anche le più enormi ingiustizie, ereditate dal diritto feudale e dal vecchio diritto Romano. Le disposizioni che riguardano specialmente lo stato civile e i diritti delle persone erano nel diritto Romano l'espressione dello Stato della società d'allora, così diversa dalla nostra, e fondata sull'ineguaglianza dei due sessi e sul dispotismo paterno: queste disposizioni, che il progresso civile, e la rivoluzione sociale degli ultimi secoli hanno abbattute, erano state conservate dal Governo Pontificio, tenero del passato, iguorante della vita attuale, e costituivano uno strano e sciagurato anacronismo nell'Italia del secolo diciannovesimo. Il Governo provvisorio ordina, in esso decreto, la formazione dei registri di nascita, matrimonio e morte, per constatare lo Stato civile dei cittadini: abolisce la prolungazione della Patria Podestà oltre l'età maggiore dei figli, e ne limita l'usufrutto sui beni dei figli entro ragionevoli confini: emancipa la donna dai vincoli di permanente e grave tutela attribuita al padre o al marito nelle leggi antiche: eguaglia i figli dei due sessi nella partecipazione alle successioni intestate: abolisce le sofistiche e irragionevoli formalità e legami che pesavano sulle disposizioni di ultima volontà,

che durarono nel diritto Romano come successive transazioni, tra l'antichissimo diritto che vietava il testamento volontario e il fatto, che si era reso ognora più grande e imperioso col progresso civile e accordava al proprietario la libera disposizione di ciò che era suo: sostituisce alle vecchie norme che regolavano le servitù reali alcune più eque e più universalmente accette: riduce le prove testimoniali, e le azioni possessorie, reibitorie e di lesione, a regole più semplici e più chiare; e finalmente, quanto alle prescrizioni, stabilisce nuovi termini, nuove massime rese necessarie dalle attuali condizioni sociali tutt'affatto differenti dai tempi, in cui vigeva il *Jus Quiritarium* e in cui le transazioni commerciali erano nulle. Questo decreto insomma mette arditamente la falce nell'intralcio e inselvaticato campo legulejo, e se nol riduce affatto a nuova cultura, pianta almeno i semi che frutteranno in un prossimo avvenire.

Il secondo decreto, parte dalla considerazione, che i dazi imposti sulle liti hanno il carattere di evidente ingiustizia, perchè rendono difficile ai poveri l'esercizio dei loro diritti. Questa considerazione è così santa, è così vera, che non ha bisogno d'altre parole per essere approvata, e dà per se stessa una sufficiente garanzia, che il decreto emanato su tal base non può che essere meritevole delle simpatie popolari. Esso abolisce diverse tasse di Cancelleria e di registro per gli atti giudiziari, e riduce a una tariffa più moderata le competenze dei Cursori dei Tribunali di Roma, mettendoli sull'egual piede che i Cursori delle Provincie. Noi non discenderemo a particolarizzare più minutamente queste riforme: ci basta che lo spirito da cui sono mosse, e il fine a cui tendono è di intronizzare nei rapporti civili quella *Eguaglianza*, che è legge suprema di civiltà e di progresso.

## GUERRA D'UNGHERIA.

La guerra d'Ungheria, cominciata alla metà di dicembre, non è ancora terminata. Profondamente meditata, lungamente e alacramente preparata, intrapresa con un esercito forte per numero, per disciplina e per formidabile artiglieria; tutti i giornali, tutti gli amici dell'Austria la annunziavano ed anche i timidi amici della causa ungherese la temevano corta e decisiva. Al primo apparire delle armate imperiali le truppe ribelli dovevano sparire, le fortezze dovevano abbassare i loro ponti levatoj alla prima chiamata, e tutta la popolazione o esterrefatta o convertita, doveva cader ginocchioni innanzi all'aquila a due teste. I primordj della guerra sembrarono giustificare in parte quelle previsioni. I Generali austriaci spinti ad intraprendere una campagna d'inverno per sottomettere l'Ungheria, prima che l'Italia fosse pronta a riprendere le armi, furono favoriti nei loro movimenti da un freddo intenso, che facilitò ad essi il passaggio di tutti i fiumi. Da ogni parte le loro colonne irrupero nell'Ungheria, e progredirono verso il centro, rinserrando l'immenso circolo formato dalle frontiere ungheresi, e trovando poco contrasto nei Magiari che si ritiravano. Il 5 gennaio gli imperiali erano già padroni di Buda-Pesth, l'antica capitale del regno, e si stendevano colla loro sinistra fino sotto Leopoldstadt, Miskolez e Kaschau, e colla destra tenevano il corso del Danubio fino sotto la fortezza di Esseck.

Ma da quell'epoca in poi, avvenne un cambiamento nelle vicissitudini della guerra. I corpi magiari battevano e riducevano all'inazione le colonne a loro opposte verso le frontiere meridionali e orientali, ed accorrevano verso il centro. *Kossuth* distaccava *Meszaros* col fiore della guarnigione di Pesth per opprimere *Schlick*, che da Kaschau si era avventurato fino a Miskolez; l'agghiacciato Danubio dava bensì agio a *Windischgrätz* di occupare Pesth prima del ritorno del presidio ungherese, ma intanto *Meszaros* attaccava *Schlick* e lo ricacciava fino a Kaschau; tutto il nord dell'Ungheria fino ai limiti della Moravia è in armi, e tiene occupati i corpi dei Generali *Simonich*, *Sussay*, e *Götz*; *Bem* ha spazzato la Transilvania dagli Austriaci ed ha portato il fuoco dell'insurrezione fin nella Bukovina e nella Gallizia; le sue forze della Transilvania si sono portate verso la Theiss ed hanno dato a *Perczel* od a *Dembinski* opportunità di sbaragliare completamente un corpo austriaco a Szolnok, togliendoli 43 cannoni e prigionieri; i corpi franchi polacchi sono scesi dai Carpazj, si sono uniti ai Magiari, minacciano Eperies e Kaschau, che sono le comunicazioni di *Schlick*; *Gorgey*, che già più volte i rapporti di *Windischgrätz* hanno minacciato di ruina completa, ed a cui fu dagli stessi apposta la calunnia di essere in opposizione con *Kossuth*, ha sconfitto *Sussay* che voleva impadronirsi di Kremnitz; tutto l'immenso paese, che corre dalla sinistra della Drava e del Danubio sino a Pesth, Raab, Presburgo e le frontiere della Stiria e dell'Austria, occupato dagli Imperiali sino dal mese di dicembre, è percorso tuttora dagli insorti magiari, che si sostengono nella foresta di Bakuni e nei dintorni di Oedenburg, e *Windischgrätz* dopo un mese che è padrone di Pesth, vi è ancora al giorno d'oggi, ed è tanto lontano dal prendere l'offensiva che il 27 gennaio metteva la città in istato di difesa, contro un temuto attacco del nemico. Il 29 tutte le truppe erano concentrate nella fortezza di Buda, ed il Generale vi era

rientrato il 28 con parte della sua armata. Tali sono i fatti certi di questa guerra nella quale tutto ciò che può essere favorevole ai Magiari, risulta dai rapporti austriaci non per ispontanea confessione, ma necessariamente dal concatenamento degli avvenimenti raccontati.

I dettagli di queste vittorie degli Ungheresi ci vengono scrupolosamente taciuti dagli Austriaci, ma per notizie private, per i rapporti dei Magiari, conosciuti più tardi perchè costretti di prendere una via lunga ed indiretta, si sa che *Jellacich* fu battuto a Stuhlweissenburg, che il corpo serbo fu quasi distrutto in un primo attacco contro Funfkirchen, che *Schulzig* fu sbaragliato a Arszad, che *Pachner* e *Wordener* perdettero tutte le loro truppe contro *Bem*, che *Schlick* fu vinto a Miskolez e ridotto all'inazione durante un mese, che *Sussay* e *Götz* furono respinti fin verso la Moravia e che la battaglia di Szolnok è stata talmente infelice per gli Austriaci, che *Windischgrätz* è costretto alla difensiva.

La guerra, secondo ogni apparenza, si va facendo più seria che mai, come noi fin da principio ne manifestammo costantemente la fiducia.

Liberate le spalle in Transilvania e nel Banato, appoggiandosi sulle fortezze di Gros-Wardein, di Peter-Wardein, di Esseck, di Komorn, di Leopoldstadt, di Kremnitz e di Sohl, sull'insurrezione dei comitati del nord che guardano la Moravia e la Boemia, sui corpi franchi che scendono dai Carpazj, sulla bellicosa popolazione dei Szekler, sulle fortezze nuovamente conquistate di S. Tommaso e di Arad, sulla leva in massa che alla voce di *Kossuth* si muove a *Mormorosch* e su tutto il paese della sinistra della Theis, le forze organizzate di *Bem*, di *Fester*, di *Perczel* e di *Gorgey* si riuniranno probabilmente sulla Theiss, e sboccheranno o a sinistra per riparare il Danubio e girare attorno di Buda, o a destra per combattere *Schlick*. Quest'ultimo generale, che è sul punto di perdere le sue comunicazioni colla Gallizia, per i progressi che fanno in quelle parti gli insorti coi corpi franchi polacchi, si trova nella necessità d'avanzarsi ad ogni costo. Perciò rinforzato già due volte da *Windischgrätz* si è spinto al sud fino verso Tokay là, dove il *Bodagh* si getta nella Theiss, ed il 22 gennaio ha attaccato ostinatamente i Magiari che difendono il passaggio del fiume. In questo punto, vinto il quale viene superata la linea della Theiss, succederà probabilmente uno scontro decisivo, e se la resistenza degli Ungheresi si prolunga, *Schlick* corre pericolo d'essere preso tra due fuochi, cioè tra il corpo magiario che gli contrasta il passo a Tokay e tra i corpi franchi polacchi che vengono dal nord. Finalmente un alleato potente sta per mancare all'Austria, e minaccia di cambiarsi in nemico.

I Serviani disseminati in quasi tutta l'Ungheria, ma principalmente al sud, cioè nella Slavonia e nelle colonie militari, formano una popolazione di quasi un milione di Slavi-illirici attaccati alla Chiesa greca non riunita. Nello slancio comune, che prese la razza slava per riacquistare l'indipendenza i Serviani presero, come gli altri loro consanguinei, il partito dell'Austria contro i Magiari che erano i loro immediati oppressori. Ma, secondo le osservazioni di tutti quelli che hanno studiato quel popolo, la sua antipatia contro i Tedeschi è ancora più forte del loro odio contro i Magiari. Nei comitati di Balz e di Torontal, dove con questi ultimi vive promiscuamente, raramente succedono dispute; i Serviani fanno senza ripugnanza uso della lingua magiara e il migliore loro poeta, *Birkowitch*, ha scritto le sue opere in quella lingua: ripugnano al contrario all'idioma germanico, e nel distretto tedesco del reggimento della frontiera banale, sono in continua guerra coi coloni tedeschi ed il sangue scorre spesso fra loro. L'ostilità contro i Magiari è momentanea e politica, quella contro i Tedeschi è radicata e quasi d'istinto. Vi è d'altronde un motivo religioso alla distinzione, che fanno tra le due razze. Il loro attaccamento alla Chiesa greca è sincero ed ardente, e per conseguenza avverso alla Chiesa Cattolica; ma una tale avversione è assai minore dell'orrore che ad essi ispira il protestantismo, che vien professato da molti coloni Tedeschi. Con questi eretici non vi ha per essi possibilità di avvicinamento; quando al contrario gli Slavi—Croati che sono tutti cattolici fanno da qualche tempo non inutili sforzi, per realizzare una fusione, una riconciliazione tra le due Chiese d'Oriente e d'Occidente. E cattolici sono pure per la maggior parte i Magiari. Premessi questi schiarimenti diremo che dopo la morte del *Wojevoda Supplikatz*, il gen. *Stratimirovich* era stato nominato dall'Austria, a comandante dei Serviani, carica importantissima e gelosa per l'influenza che esercita sopra queste popolazioni che occupano quasi tutti i confini militari dell'Adriatico fino a Belgrado, in numero di cinquecento mila fra i così detti reggimenti coloni, i quali forniscono il terzo dell'infanteria Austriaca ed hanno, per così dire, sostenuto ultimamente le sorti vacillanti della guerra in Italia, sotto Vienna, ed ora in Ungheria.

Per motivi finora a noi non conosciuti *Stratimirovich* si è rivoltato contro il Patriarca Serviano, *Bajochich*, arcivescovo di Carlowitz e contro il Comitato centrale, che rappresentano e sostengono gli interessi imperiali. — Sia questo un primo segnale che la razza Slava dà del suo fermo

volere di ottenere una completa indipendenza e non una nominale nazionalità; sia questo l'effetto di pratiche per conciliare i Magiari cogli Slavi, intavolate da i Polacchi, come mediatori fra le due schiatte, egli è certo che l'Austria riguarda il contegno di *Stratimirovich*, come sommamente pericoloso per essa, poichè ha immediatamente mandato ordini per arrestarlo. Che ciò le riesca, è incerto, perchè secondo le ultime notizie, *Stratimirovich* era partito per mettersi alla testa di Ciaikisti, che formano uno dei reggimenti di confine.

## BOLLETTINO ITALIANO.

### PROVINCIE VENETE.

TREVISO, 28 febb. « Il gen. Haynau chiedeva nei giorni scorsi al comune di Treviso, che gli somministrasse, entro quarantotto ore, braccia 30,000 di tela. Il Municipio dimostrava al generale di non potersi prestare all'inchiesta, stremato essendo il comune da tante e così enormi imposizioni. « E che importa a me, l'Austriaco gridava (i militi austriaci gridano, non parlano) che importa a me delle vostre miserie? Quest'uno mi cale, che non manchi nulla al soldato. So di calcare terreno nemico, di vivere tra nemici; le vostre angustie non mi toccano. » E volgeva le spalle a que' del Municipio. Spetta ora al popolo rispondere per le rime al burbanzoso e atroce Haynau; risponderà, e presto, il popolo? »

PADOVA, 29. — Questi nostri Collegii politico-legale e medico nella straordinaria loro riunione, vollero porgere ai lontani fratelli un segno di loro amore, e ad essi e alla causa, che li allontanò dalla terra natale o che tolse loro di qui congregarsi, col determinare ad unanimità che gli assenti partecipassero alla divisione del fondo di cassa, facendo onorevole eccezione al regolamento in proposito.

Nè solo i Collegii dierono saggio di coraggio civile e d'affetto patrio nella circostanza qui esposta: la nostra Congregazione dei parrochi merita anch'essa onorevole menzione. Nel santo intendimento dei nostri oppressori, di togliere possibilmente all'Italia le braccia de' suoi giovani figli, il governo dispotico-anarchico-paterno dell'Austria intende alla coscrizione. I colpiti da quella fuggono pel maggior numero a Venezia, e fuggono ancora i più tardi. Ora qui girò un'amorevole circolare ai parrochi nostri ordinante ad essi la denuncia dei giovani fuggiti, ed i parrochi risposero, motore ed «uspice mons. Scarpa: noi non siamo delatori! Nella mancanza di dati precisi, fu quindi abbracciata una lista di 500 giovani assenti, che si richiamano a tutto il 6 febbraio per essere tomati, vestiti e cacciati contro l'Ungheria, con pane nero e bastone. Diffondasi ovunque questa buona novella; perchè i giovani nostri corrono tra le braccia paterne del mar. Radetzky e suoi complici, che loro atterrano la parola, meglio che non abbiano fatto quella dell'amnistia. E già ad amnistia austriaca nessuno credeva; pure l'impudenza non si aspettava forse tant'essere meretricia quant'è. Ma i fatti parlano, ed eccone uno. Il 20 settembre 1848 era proclamato, a nome di Fedinando I il perdono assoluto a tutti gl'individui indistintamente del Lombardo-Veneto. Pare che non ci fosse eccezione. E pure il 16 ottobre, vegnente la notte, fu ordinato a 10 ufficiali, que' degli invalidi, quasi tutti settuagenarii, d'apparecchiarsi a partire per Mantova il dì 17, alle 6 del mattino: e giunta l'ora furono collocati in sei carrozze, colla scorta d'un capitano e di 10 soldati, i quali caricarono l'armi in loro presenza, e colla ingiunzione, pure fatta a loro udire, d'incatenarli in caso di bisogno. A Mantova furono chiusi dapprima isolatamente, poi a due a due, col sussidio di una lira ciascuno per giorno, in luogo del vitto; e questa, diceasi, in conto della pensione sino a processo finito. Chi fu carcerato politico sa, se con una lira si possa vivere nelle segrete dell'Austria, e sa di che sappiano quelle infami segrete! Dopo tre mesi di prigionia, venne intimato loro il decreto 5 gennaio, che altro non facea se non applicare la decisione del del ministero della guerra 28 novembre 1848 num. 6033 (comunicazione veramente sollecita) colla quale veniva sospeso il processo, e nel tempo stesso erano quegl' infelici condannati alla perdita del grado militare e della pensione, perchè eransi firmati per l'unione al Piemonte ed avevano servito il governo provvisorio, qui istituito nel marzo. E all'iniquità della procedura, all'infamia della sentenza, che sospende e condanna, che riduce dieci famiglie a completa miseria, e tiene snudata sulla testa a dieci vecchi onorati e infelicissimi la terribile spada della sua infame Corte marziale, sempre avida e pronta a colpire, associa al paterno regime la barbarie dell'esecuzione rigidissima, col dimettere quegl'infelici dal carcere e negar loro perfino tanto che basti a strascinarli sino al seno delle loro desolate famiglie! Ed essi elemosinarono, pria dal comune di Mantova, poi da quello di Legnago, onde restituirsi qui, e qui intanto se ne espellevano a un tratto d'improvviso le famiglie dallo stabilimento di S. Giustina. Ciò è appena compiuto: così questo atto ingiusto e inumano s'iniziava sotto gli occhi di un imperatore, che aveva promesso l'oblio ed il perdono, e si compieva sotto quello d'un altro imperatore, che assumeva l'obbligo di mantenere quella promessa. E non si dirà poi: essi sono tutti d'una stampa! Ecco il decreto (1) — che fu esteso anche ad altri cinque, e loro intimato la scorsa domenica (28).

(1) Decreto. L'ecceleso i. r. Ministero di guerra, con decreto 28 nov. 1848, N. 6033, e S. E. il Feld-Maresc. conte Radetzky, con venerata intimazione del 14 dic. anno scorso, N. 6079, hanno deciso di sospendere il processo contro gli ufficiali, che, durante l'epoca prossima passata, hanno preso servizio presso l'illegale Governo provvisorio, e di procedere contro di loro con la perdita del carattere militare e dell'annessa pensione. Siccome le investigazioni giudiziali compivano la prova che il sig. tenente-colonn. Parodi, i capitani Colla, Andonqui, Glawach, ed il primo tenente Berta, oltre di aver dato l'adesione in favore del Re Carlo Alberto, abbiano prestato servizio presso il Governo provvisorio di Padova, che si trovò in un'aperta resistenza contro il legale Governo Austriaco, così, in base del legale riconoscimento del detto di *lesa Maestà*, si dichiara dietro i suindicati decreti che i signori qui suddescritti ufficiali perdano il loro grado militare, come anche la loro pensione; locchè viene intimato ad essi loro, avvertendoli che l'effetto di questa decisione comincerà dal giorno d'oggi.

Mantova, 5 genn. 1849.

Il Govern. civile e Milit. della fortezza, Gorzkowski.

Ma ora che cessarono i bullettini delle grandi immortalissime vittorie, ottenute dal *sangue freddo* delle truppe imperiali sopra il sangue caldo dei nostri fratelli d'Ungheria, bullettini della fabbrica ufficiale privilegiata di quel nostro tesoretto di Welden, cui si tappezzano le muraglie delle atroci condanne di morte, che tutto di si eseguono pur troppo nelle nostre infelici contrade. Oggi (29) era un giovinetto di 19 anni, che moriva fucilato perchè aveva un'arma in casa; l'altro ieri (27) era un padre di 4 figliuoli, e per lo stesso motivo; e così via via, con tremenda e crescente frequenza. Che se l'arresto è un errore, e nessuno appiglio ha la ferocia sull'arrestato, allora, o si punisce di morte il sospetto, colorato del nome d'*indiziato*, o, se ciò pure è impossibile, il processo è sospeso, l'arrestato sciolto dopo una taglia fortissima! Chi puossi alzare la mattina, sicuro di vivere il giorno intero? Chi può ritirarsi nella sua famiglia la sera, sicuro di non essere rapito a quella e strascinato in un carcere, e di là alla morte? Qui non è legge, non apparenza di giudizi; è proscritta la parola diritto; l'essere Italiano è delitto!

*Sangue ed oro*; ecco, ecco il programma dell'Austria e de'suoi cento satelliti. — Dell'enorme delle tasse, preventive per questi sei mesi dell'anno, ho già fatta menzione, e nella sicurezza che non avremmo cessato da nuove domande. Or ecco avverata la previsione. Per *tutelarci meglio dai male intenzionati*, che in qualche numero si vanno riunendo a Venezia, capitano qui a Padova da sei a settemila *lanzi*, capitani da quattro generali, che l'Austria di simil merce ha dovizia. Capo a tutti si preconizza il cannibale Haynau di Brescia; gli uomini ci piovon da Vicenza a 500 circa per giorno colla strada ferrata, e il numero sarà compiuto col di 4 del venturo febbraio. Or dunque per questa mandra occorre una grossa provvigione di medicine: e quindi si ordinò alla Delegazione un dispendio a quest'uopo di lire 100,000 austriache. Rispose essa: datemi i denari, voi che gli avete; ma ci sarà la solita replica: *paghi il comune* (2).

Qui abbiamo ancora taluno sì semplice, che va dicendo: perchè questo sciaurato governo ci disossa così? quando non avremo più nulla, non morranno di fame anche i Tedeschi? Sono essi immortali? Non sanno che ci giunsero . . . *aranci da Palermo!* O dementi, non sapete che lo spirito dell'Austria è lo spirito di distruzione? Depauperati i ricchi e gli agiati, tolto l'ultimo pane all'artiere ed al povero, essa dirà loro: i danari gli hanno i ricchi, il pane l'hanno i ricchi! *uccideteli e sfamatevi*. Essa così fece e disse nel 1846 alla Gallizia; così dirà adesso a noi. Colà, in due soli distretti, sgobò essa 1,458 vittime; nè erano molto popolati, se otto soli proprietari poterono sfuggire alla morte. E l'Austria pagò le teste degli uccisi, a uno, a cinque, a dieci fiorini: e sul petto del capo degli assassini gittò la croce dell'ordine di S. Leopoldo. Ecco l'Austria e la sua orrenda politica: ecco la sorte che apparecchia all'Italia, a tutta l'Italia, ov'ella non pensi alla propria salute, e si acquieti ancora sopra il funereo lenzuolo, su cui la stese l'infame armistizio, e sul quale la tiene la mediazione! E non ha già cominciato? che sono i giornalieri rubamenti, le rapine, gli omicidii impuniti? (Gazz. di Venezia.)

(2) Un po' d'appendice: « Rendesi necessario che il Consiglio comunale di questa città si raduni straordinariamente, e per urgenza, onde deliberare sulla proposta, fatta da S. E. il ministro commissario plenipotenziario, di provvedere, mediante il *dazio consumo forese*, al vuoto lasciato dall'abolizione della *tassa personale* nell'amministrazione dei comuni! A tal fine si destinò il di 3 febbraio. » — Circolare della Congregazione municipale 27 gennaio 1849, N. 769, or ora recapitata. Sarà dunque per ora ripristinata, naturalmente aggravata, la *tassa personale*, ed estesa anche a' miserabili, che n'erano esenti; ma con altro nome. Viva l'Austria e il suo famoso gover no, e la versalità de'suoi grandi funzionarii!

**PIEMONTE.**

TORINO, 6 feb. — Le sedute delle Camere non presentano ancor nulla di rilevante. Proseguono le verificazioni dei poteri, e si nota sempre la stessa negligenza dei deputati, cosicchè la camera difficilmente giunge ad essere in numero sufficiente. Il ministero fu costretto a pubblicare il seguente invito, che leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

**MINISTERO DELL'INTERNO.**

Torino, 4 febbraio 1849.

Le gravi condizioni del paese rendono necessaria ed urgente la presenza al Parlamento di tutti i suoi membri.

I collegi ancora vacanti per le doppie elezioni sulla stessa persona e l'assenza di molti che ancora non sono venuti dalle provincie, fanno sì che la Camera non si trovi in numero per deliberare.

Egli è perciò che il ministro dell'interno, (secondato dalla Camera, che nella tornata di ieri deliberò, che gli assenti fossero avvertiti per mezzo di questo giornale di recarsi senza dilazione nella sede del Parlamento) fa presente ai signori Deputati quanto importi di ubbidire alla voce della patria, che in questi solenni momenti chiama i suoi cittadini a cooperare alla sua salvezza ed alla sua gloria.

TORINO, 5. — L'autorità militare austriaca è debitrice verso il nostro governo di lire 95,000, come prezzo convenuto di alcuni generi di vettovaglie lasciati dal nostro esercito in Peschiera dopo l'armistizio 9 agosto.

Il capo dello stato maggiore nei giorni posteriori all'armistizio commise al colonnello piemontese conte Seyssel di recarsi in Milano per ricevere la detta somma. Tornata invano quella prima missione, il general De Sonnaz, durante il suo ministero, spedì di nuovo il conte Seyssel presso il maresciallo Radetzky a sollecitare il dovuto pagamento.

Per la esecuzione di tale incarico il conte Seyssel si trova ancora in Lombardia. (G. Piemontese.)

— S. M. con decreto in data del giorno 13 scorso gennaio destinava a soccorso di Venezia la somma di lire 9300, circa, che dal comitato italiano di Lima era stata spedita per le spese della guerra dell'indipendenza italiana.

Avendo poi lo stesso benemerito comitato posto a disposizione del governo per quegli usi, che avesse creduti più utili alla causa italiana, un'altra somma di lire 9382 21 che alla prima notizia giunta a Lima della gloriosa liberazione di Milano era stata destinata a favore delle vittime delle cinque giornate, S. M. con decreto in data del 3 corr. febbraio, attese le mutate circo-

stanze ed i nuovi bisogni, ordinò che questa somma si trasmetta del pari a Venezia, la cui eroica intrepidezza ed il luminoso esempio d'italiana virtù da tutti si ammirano e promettono un felice avvenire alla patria comune.

— L'esperienza dei mesi trascorsi dallo stabilimento della guardia nazionale ha provato che la legge de' 4 marzo 1848 abbisognava di varie modificazioni onde giungere a fare di quella guardia il vero palladio della libertà e dell'ordine; e difatti il governo del Re, interprete del voto universale, nominava una commissione per preparare un progetto di legge in proposito da presentarsi al Parlamento nell'attuale sessione.

Riunitisi i membri della commissione sentirono che per soddisfare al difficile incarico essi hanno d'uopo dei lumi di tutti gli uomini pratici. La commissione perciò, dopo essersi diretta con apposita circolare alle autorità amministrative e municipali, nonchè ai comandanti dei vari corpi di guardia nazionale, si rivolge ora a tutti gli ufficiali di detta guardia e a tutti i cittadini che si fossero occupati di studi relativi, e gli invita a volere ad essa trasmettere quei consigli che dalla pratica e dalle ricerche loro saranno suggeriti, e cioè il più prontamente, giacchè la commissione si trova fra due imperiosi doveri: far bene e far presto.

Le lettere dovranno essere dirette al presidente della commissione, luogotenente generale Giacinto Collegno senatore del regno. (Gaz. Piem.)

TORINO, 6. — La *Nazione*, uno dei giornali del codinismo piemontese, annunziando la partenza di *Plezza* da Napoli, aggiunge che la non ammissione di quel ministro alla corte napoletana, sia stata cagionata da parole biasimevoli e severe da esso pronunciate intorno al Borbone. La schifiltosa *Nazione*, tenerissima del buon nome del re bombardatore e dell'invulnerabilità in genere di tutte le riputazioni reali, si lagna di questo attentato di lesa maestà commesso dal *Plezza*, e lo condanna senza remissione. Anzi coglie quest'occasione per ricordare l'abuso riprovevole invalso nella stampa italiana di scagliare ogni sorta di calunnie e d'ingiurie contro quel beniamino della causa italiana, quel re benignissimo, di cui la *Nazione* si erige in paladino, e domanda con modestissima istanza che la Commissione incaricata ora in Piemonte del progetto di legge sulla stampa non dimentichi un paragrafo per garantire da qualsiasi offesa i principi italiani, agendo in tal caso il fisco stesso d'ufficio, senza neppure aspettare la domanda dei rappresentanti dei medesimi principi. Ammississima e codinissima *Nazione!* Ed ella assicura che ciò fa per ottenere sempre più e con ogni mezzo l'unione e la concordia fra i principi del pari che fra i popoli italiani! Il trovato è degno di lei.

GENOVA, 7. — Si vuole immiserire lo spirito altamente italiano di questa popolazione — si vuole raffrenare lo slancio — intisichirne l'ardore — e un principio di egoismo sostituire ai grandi interessi della patria comune. Ma per quanto ogni arte si adoperi a estinguere ogni brio che accenni a *costituirci* in Nazione, pur il vivido lampo talvolta balena e minaccia un incendio.

Ieri verso le dieci ore di notte il generoso Battaglione de' Civici nostri Artiglieri uscendo da Tursi, alzava unanime il grido di Viva la Costituente Italiana.

Percorreva in bell'ordine le vie della Posta, Carlo Felice (ivi vi s'aggiungevano i numerosi allievi ed artigiani che uscivano dalle Scuole serali di San Matteo), strada Giulia, e pei silenzi notturni echeggiavano gli evviva alla Costituente, alla Sovranità Popolare, a Brofferio che nella corrotta Torino simboleggia con altri pochi il concetto italiano — colpa che gli valse in quella città cortigiana l'onore di doversi dimettere dalla carica di presidente del Circolo. Giunto l'ardito Battaglione degli Artiglieri sul sasso di Portoria, rinnovellavano una di quelle scene patriottiche, di cui sempre ci resta nell'anima una ricordanza solenne. Imperciocchè fatto cerchio intorno a quel sasso, e gittati i berretti sulle carabine inalzate, fra i più democratici evviva, giuravano la Costituente Italiana, pronti a suggellare col proprio sangue la loro politica religione. Dopo di che tranquillamente si discioglievano.

Onore al bravo Battaglione degli Artiglieri! Oh! se tutta la Guardia Nazionale di Genova somigliasse la coraggiosa gioventù che fa parte dei quattro Corpi d'Artiglieria Nazionale, la Costituente Italiana non sarebbe più un desiderio per noi!

Uomini del Potere! Pensate, seriamente, pensate che noi vigiliamo, e che avete con Genova una promessa da adempiere.

— 7 gennaio. — Ieri sera alle ore 7 partì premurosamente, dicesi, per Torino il ministro Buffa, e ciò dopo l'arrivo d'una staffetta. (Pens. Ital.)

**PARMA.**

BORGIO S. DONNINO, 2 feb. — Qui ebbe luogo un tumulto che poteva scoppiare in aperto conflitto fra terrazzani ed austriaci. Causa ne fu l'arresto di un sergente cadetto il quale, stanco del gioco umiliante a cui lo condannava il servizio, e pieno il cuore di più nobili sentimenti, aveva tentato di sottrarsi colla fuga alla necessità di fare una guerra a lui odiosa. Fu raggiunto da tre dragoni del luogo spediti sulle sue tracce e ricondotto in paese. Il popolo che simpatizza per lui, corre alle caserme dei dragoni l'assale a sassi, imprecaando agli assassini. Quaranta tedeschi escono allora a proteggere i dragoni e a scartare il giovine prigioniero. Il di dopo il popolo torna più furioso all'assalto della caserma, e vuol abbassar lo stemma deturpato dal vile atto di quegli apostati. L'intervenzione del podestà e di persone autorevoli del luogo, a stento poté ricondurre la tranquillità.

**TOSCANA.**

FIRENZE, 9. — Questa sera la nostra città fu testimone del primo tentativo, che finora abbia turbata la serena e festosa tranquillità di Firenze, dopo la fuga del Granduca. I retrogradi hanno radunato un accozzaglia di gente, forse un centinaio, in parte armata, dirigendola sulla città: alla porta di S. Fedriano, prendendo occasione da alcuni soldati, che avevano staccato dai propri berretti la corona granducale, quella gente cominciava a far risa, a tumultuare, volendo costringere i soldati a riapparecchiare ai

loro berretti le insegne di un potere, che più non è. I soldati non voleano cedere e il tumulto cresceva, e forse si avrebbero a deplorare degli eccessi di sangue, se non sopraggiungeva *Montanelli*. Al suo nome, caro ed amato per tutto, si faceva silenzio ed egli poteva dirigere a quella gente ingannata, parole d'amore e di verità, e distruggere le menzogne e le calunnie con cui era stata provocata alla reazione. Egli spiegava loro la condotta del Ministero tenuta in faccia al Granduca, la buona fede di quello, la malafede di questo e terminava raccontando un fatto, ignoto ancora a tutti, e abbastanza grave per convincere senza più, se il profugo duca fosse austriaco o Italiano. Egli narrava che sugli ultimi giorni del Ministero Pinelli, di buona memoria, un dispaccio del ministro della guerra Piemontese avea comunicato al Ministero Toscano il piano di guerra per la ripresa della ostilità, fissandovi il come, il quando, e il dove vi avesse a concorrere l'armata Toscana. Il Ministero avea dubitato se dovesse sottoporlo al Granduca, ricordandosi ch'egli era austriaco, e che si trattava di far la guerra all'Austria, ma pure essendo allora Ministero costituzionale, avea creduto non poter esimersi dal dargliene comunicazione. E pur troppo ebbe a cangiare i suoi dubbi in certezza: giacchè il Ministero venne a conoscere da una livrea del Granduca, che il giorno stesso che il piano di guerra era stato comunicato, una lettera *autografa* del Principe, uscitane dagli intimi appartamenti, si mandava alla posta, diretta a Vienna!

Quella gente, che era pur sempre buon popolo, sebbene illuso dalle mene dei tristi, e popolo *Italiano*, non volle saperne di più: un grido solo fu la risposta: *evviva il Governo Provvisorio — abbasso il Granduca!* gli alterchi morirono in istretti di mano, in voci di concordia e d'unione, e se v'ebbe qualcuno di malcontento, di desolato, furono i codini, i retrogradi che s'accorsero d'aver sprecato il loro danaro, e di non essere riusciti, che a dare una prova di più della loro impotenza.

Noi avremmo voluto tutto quanto il popolo presente a quella scena: il popolo che da taluni si cerca illudere sulla bonomia, sul preteso animo leale del Principe. L'esperienza dovrebbe avercelo insegnato, a prezzo di lagrime, di sangue e d'onore, quanto costano quelle facili illusioni, quelle troppo creduli speranze. Noi abbiamo veduto, a uno a uno i Principi italiani, diventar spergiuri alla nazione, romperla col Popolo, e fulminarlo, come il potevano, dove colla mitraglia, dove colle scomuniche, dove coi colpi di stato. Quelli che non seppero vincerla, se ne fuggirono come nel 21 invocando le baionette straniere: L'Austria, il loro appoggio: L'Austria, la loro forza! E vorrete che si stringano in lega coi Popoli, che aiutano il movimento nazionale, essi che veggono la loro rovina nel trionfo della causa italiana, perchè non sanno e non vogliono governare che colla forza! E tempo di aprir gli occhi e di far senno: è tempo che i popoli d'Italia si stringano, compatti, serrati, intorno alla bandiera Italiana, alla bandiera dell'indipendenza e dell'unità. La Reazione stringe le sue fila: il Dispotismo appronta i suoi battaglioni: la lotta è vicina, e sarà terribile e decisiva. Bisogna che un muro di popolo armato corra a sostenere l'urto delle baionette straniere, e a salvare coll'Italia e colla libertà, il mondo civile da una nuova invasione di barbari.

**FIRENZE, 8. — NOTIZIE TELEGRAFICHE.**

Livorno li 8 febr. 1849 ore 11 min. 30 pom.

Al Presidente del Governo provvisorio Guerrazzi.

Gli ordini sono stati tutti eseguiti. — Partono in questo momento per mezzo di un treno straordinario per Firenze Mazzini e il general D'Apice, per Lucca Magagnini e Borgi.

Alle due dopo la mezzanotte si effettuerà la spedizione per l'Isola dell'Elba.

La città è lieta e tranquilla. — Dimani i dettagli.

C. PIGLI.

Pisa li 8 febr. 1839 ore 9 min. 45 pom.

I tre Circoli di Pisa unitamente al popolo pisano ai Cittadini del Governo provvisorio

I vostri nomi che ispirarono sempre amore e fiducia pel popolo, proclamati al Governo provvisorio toscano, hanno riempito gli animi di gioia che si è manifestata altamente col clamore del plauso. Ma la gioia non è sterile sentimento nel cuore del popolo: essa è caparra dei frutti, che produrrà luminosi col rispondere in fatto ai principj, onde voi foste iniziatori, magnanimi cittadini del Governo provvisorio. — Le tre società politiche di Pisa in unione col popolo vi rendono grazie fraterne tanto della conferma degli egregi Ministri Adami, Franchini e d'Ayala, che della scelta che avete fatta degli egualmente egregi Marmocchi, Romanelli e Mordini a nuovi Ministri eletti da voi.

Accompagnati dal voto delle popolazioni risponderanno alle speranze di tutti. — Cittadini del Governo provvisorio, seguite nella vostra via, come avete incominciato, e sarà salva la patria.

Pisa ore 9 pom. del di 8.

In nome delle tre Società politiche e del popolo di Pisa

ANTONIO DELL'HOSTE, Presid. del Circolo politico

GIUSEPPE GUIDI, Presid. della Società popolare

GIULIANO GUASTALLA, Presid. dell'Associazione politica degli Studenti di Pisa.

Pisa li 8 febr. 1849 ore 10 min.

5 ore pom.

Il Prefetto di Pisa al Ministro dell'Interno.

La città ha continuato ad essere, ed è ancora tranquillissima. Sulla sera solamente sono state abbattute alcune armi granducali.

MARTINI.

Dispaccio d'Arezzo.

Sig. Ministro,

Sono le 8 e mezzo pom. e la città continua ad esser tranquilla.

G. ALBERTI.

**STATI ROMANI.**

ROMA. — Ci è d'uopo osservare come il sig. Brogn Console Generale a Roma ed il sig. Freemann Console in Ancona Rappresentanti della Gran Repubblica dell'America del Nord, erano entrambi presenti all'aprirsi dell'Assemblea Costituente,

dopo avere accompagnato il Corteggio colle loro assise dal Campidoglio fino al palazzo della Cancelleria. (Contemp.)

ROMA, 6. — Siamo rimasti ben meravigliati di aver veduto mancanti nella prima adunanza dell'Assemblea Costituente romana italiana, i rappresentanti delle due Corti di Toscana e Piemonte, come pure siamo più che meravigliati di aver veduto l'incaricato di Francia non ascendere alla tribuna diplomatica, e confondersi invece nella folla dei giornalisti, alle tribune della stampa periodica.

Giustamente l'incaricato di Venezia prendeva il primo posto, e pareva dire colla presenza sua che Venezia è veramente una Repubblica, a qual altro rappresentante se lo fosse dimenticato, o avesse ordini di doverlo dimenticare. (Epoca)

FERRARA, 6. — L'altro ieri avvenne nella fortezza di Ferrara il cambiamento della guarnigione. Il giorno appresso gli ufficiali della medesima si portarono in grande uniforme in città per visitarla: ma come pareva si pavoneggiassero anche con qualche sogghigno, così la popolazione si contentò di prendere ad urli e fischi quei nuovi ospiti, i quali si ritirarono non senza far atti di minacce. Ieri mattina gli stessi ufficiali entrarono di nuovo in Ferrara, ma a poca distanza dietro loro percorreva una discreta pattuglia di luridi croati. Alcuni del popolo videro e risposero all'invito tedesco, perchè quello realmente era un invito! Più la pattuglia s'avanzava, più la popolazione cresceva, e già i soliti fischi cominciavano, quando un soldato voltosi indietro postò il fucile e scaricò l'arma uccidendo un giovinotto che niuna parte aveva preso a quella scena. Il popolo disarmato allora accorse alle armi, e i primi che le ebbero si diedero ad inseguire gli assassini. Cominciò il conflitto in cui caddero tre croati morti, e due feriti. La città non ebbe a deplorare che quel primo.

Gli Austriaci poco dopo entrati in fortezza scagliarono contro la città due colpi di cannone ed una rachetta e le cose così rimasero fino a ieri alle 2. La popolazione, la civica, la linea erano sotto le armi, una deputazione fu spedita a Bologna per domandar artiglieria e soldati, e già tutto qui si apparecchiava, quando una staffetta giunta nella notte era apportatrice che tutto era conciliato. (Corr. della Dieta Italiana.)

ANCONA. — Ci scrivono da quella città, che nella sera del 3 feb. un milite del reggimento PIANCIANI per effetto di ebbrezza o di seduzione, entrò nel quartiere, spargendo la falsa voce che un piemontese della squadra che trovava in Ancona, avesse ucciso un loro sergente. Per questo, senza verificare punto la cosa, corsero all'armi i soldati di PIANCIANI, e pieni di furore, n'andarono in que' luoghi d'onde sogliono passare i piemontesi per ridursi a' loro legni, e specialmente lungo la via del porto nella piazzetta collegiata di S. Maria, e nella piazza di S. Rimiano presso la barriera di Porta Marina.

Qui, senza emettere parola alcuna, come uomini presi da furore, ferirono due o tre piemontesi di colpi di bajonetta, e anche con esplosioni. Questo fatto agitò la città tutta, di modo che i più riputati cittadini accorsero, e con tutti i possibili mezzi operarono che si calmasse una collisione, che poteva finire colla più deplorevole catastrofe.

Anche questo era forse uno de' tanti tranelli de' nostri sempre vigili ed implacabili nemici, che preferiscono lo spargimento del sangue e lo strazio civile, alla fraternità ed all'amore!

Dicesi che l'Ammiraglio Albini abbia chiesta al Preside forma le soddisfazioni; ma sperasi che tutto finirà pel bene. (Epoca.)

## BOLLETTINO DELL'ESTERO.

### FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del primo febbraio, l'Assemblea nazionale si è occupata del progetto di legge, proposto dal generale Lamoricière, e relativo all'esecuzione del decreto, che condannò una frazione degli insorti del giugno alla deportazione in Algeria. Questo progetto di legge non diè luogo ad alcuna discussione. L'Assemblea si è limitata a votare la seconda deliberazione. L'Assemblea si è quindi occupata della proposta del sig. Lagrange, colla quale si ricerca piena ed intera amnistia per tutti i delitti politici commessi dal 24 febbraio in poi. Questa proposta era appoggiata dalla firma di 40 rappresentanti. Il comitato di giustizia, che era stato incaricato d'esaminarla, propose di non prenderla in considerazione. A malgrado dell'eloquenza ispirata di Lagrange, di questo infaticabile e coraggioso propugnatore dell'amnistia, a malgrado de' sentimenti di pietà e di perdono co' quali si sforzò di commuovere i cuori de' rappresentanti, la proposta d'amnistia generale venne rigettata alla maggioranza di 331 voti contro 167. Dopo questo voto l'Assemblea passò alla proposta Buvignier, che aveva per iscopo di rimettere i deportati nel diritto comune, accordar loro i mezzi di difendersi pubblicamente e prendere cognizione da sé, o per mezzo di procuratore, de' processi verbali, rapporti, testimonianze e denunce che li concernono, cose tutte di cui vennero privati nel processo con flagrante violazione delle leggi e della giustizia. « Dopo ciò, conchiude la proposta, verrà definitivamente stabilito se si debbe o no mantenere la pena della deportazione che loro venne applicata. » Il comitato di giustizia incaricato della proposta, conchiuse il suo rapporto col dire che, « per ora, e senza recar pregiudizio alcuno per l'avvenire, è d'avviso che non vi sia luogo a prendere in considerazione la proposta Buvignier. » L'Assemblea adotta senza discussione le conclusioni del comitato.

La commissione della legge sui clubs ha deciso, alla maggioranza di 9 voci contro 6, che il progetto ministeriale costituiva una violazione dell'art. 8 della Costituzione.

Si assicura che la Commissione prepara un contro-progetto che, mentre offre nuove garanzie per l'ordine, rispetterebbe nullameno il diritto di riunione garantito dalla Costituzione. (National)

### INGHILTERRA.

Ecco il discorso della regina nella apertura del parlamento:

Milordi e signori:

« Essendo giunta l'epoca in cui ripigliansi di consueto i lavori del parlamento, io vi ho convocati perchè adempiate i vostri importanti doveri.

« Mi è ben grato di poter dire che sia nel nord, sia nel

sud dell'Europa, le parti belligeranti hanno acconsentito ad un armistizio per trattare condizione di pace.

« Le ostilità esercitate nell'isola di Sicilia furono accompagnate da circostanze così orribili che gli ammiragli inglese e francese, sono stati costretti per ragione di umanità ad interporli e ad impedire maggiore spargimento di sangue.

« Mi valse della tregua in tal modo ottenuta per proporre, d'accordo colla Francia, al re di Napoli un accomodamento, che potesse assestare, in modo stabile, gli affari di Sicilia. Le trattative a questo riguardo sono ancora in pendenza.

« Nell'offerire i miei buoni uffici alle diverse potenze belligeranti, ho fatti tutti i miei sforzi per impedire che si aggravassero le calamità della guerra, e per gettare le fondamenta d'una pace duratura ed onorevole. Fu mio costante desiderio di mantenere con tutte le potenze straniere le relazioni più amichevoli.

« Non si teso gli interessi del servizio pubblico il comportheranno, vi farò sottoporre i documenti che si riferiscono a queste trattative.

« Nel Pengiab scoppiò una ribellione di carattere formidabile, ed il governatore generale dell'India è stato costretto, per mantenere la pace, a riunire una forza considerevole, che attualmente è impegnata nelle operazioni militari contro gli insorti. Ma la tranquillità dell'India britannica non fu punto turbata per tali disordini privi di fondamento.

« Raccomando di bel nuovo alla vostra attenzione le restrizioni imposte al commercio dalle leggi di navigazione. Se credete che queste leggi siano in tutto od in parte inabili a mantenere la nostra potenza marittima, mentre riescono nocive al commercio e all'industria, giudicherete al certo opportuno ritirarle o modificare le loro disposizioni.

« Signori della Camera dei Comuni, ho ordinato che le valutazioni per i servizi di quest'anno vi siano sottoposte; saranno esse stabilite colla maggior cura possibile in una savia economia.

« Lo stato attuale degli affari mi ha permesso di far larghe riduzioni sul bilancio di quest'anno.

» Milordi e signori,

Osservo con soddisfazione che questa parte del Regno Unito si tenne tranquilla in mezzo agli sconvolgimenti, che turbarono diverse contrade d'Europa.

« L'insurrezione dell'Irlanda non si è rinnovata, ma v'esiste tuttora uno spirito di malcontento, e sono costretta, ben a mal mio grado, di chiedere che continuino per un tempo limitato i poteri che voi giudicaste necessari, nell'ultima sessione, per mantenere la pubblica tranquillità. »

« Provo una grande soddisfazione nell'annunziarvi che il commercio si rialza dalle scosse che io ebbi a deplorare in principio dell'altra sessione. La condizione dei distretti manifatturieri è pur essa più incoraggiante, che non sia stata da molto tempo.

« Mi è anche grato l'osservare che lo stato della rendita migliora progressivamente.

« Tuttavia ho a deplorare che un'altra carestia nel raccolto dei pomi di terra abbia cagionata una miseria grandissima in alcune parti d'Irlanda.

« L'operazione delle leggi per il soccorso dei poveri di Irlanda sarà sottoposta alla vostra inchiesta ed ogni provvedimento che modificherà con vantaggio queste leggi, e migliorerà la condizione del popolo riceverà il mio cordiale assentimento.

« Con orgoglio e con gratitudine, io riposo sullo spirito leale del mio popolo, e su quell'attaccamento alle nostre istituzioni, che lo animarono tra le difficoltà del commercio, della carestia e delle politiche rivoluzioni.

« Mi rimetto alla protezione divina perchè ella sia favorevole alla continuazione dei nostri progressi, e confido che mi aiuterete a sostenere la costituzione, fondata come essa è sui principii della libertà e della giustizia. »

## NOTIZIE DEL MATTINO.

(10 Febbraio.)

FIRENZE, 10. — Le provocazioni del partito retrogrado, di ieri sera, non ebbero termine col primo tumulto a S. Frediano che abbia narrato. Più tardi, verso le 10, una trentina di campagnuoli venuti dalla parte di Monticelli tentarono rinnovare, pressochè sul medesimo luogo, le scene di prima: in parte armati, minacciavano essi i tranquilli cittadini e la milizia, emettendo grida di morte al Governo Provvisorio, e di viva Leopoldo. Accorse spontaneamente la Guardia Nazionale del Pignone e la Municipale per richiamarli al dovere: trovando opposizione, li arrestarono e li condussero al Bargello, essendo anzi rimasto ferito uno di quei campagnuoli che più ostinatamente resisteva.

Non facciamo altri commenti a questi fatti, abbastanza eloquenti: torme di gente armata che vengono dirette sulla città, a turbare l'ordine, a sparger fors'anche del sangue, ecco che sanno fare i nostri retrogradi. Ma se credessero con questo spaventare la città e i patrioti, essi s'ingannano: la Guardia Nazionale e la Municipale ieri hanno fatto il loro dovere: il Battaglione Italiano era pronto a farlo: sul romore loro arrivato di questi tentativi reazionarii, que' prodi soldati spontaneamente si raccoglievano in armi, desiderosi di adoperare l'opera, e se fa bisogno, anche il sangue loro per la Patria e la Libertà.

Anche ad Empoli ebbero luogo scene reazionarie, delle quali non si hanno finora particolari.

— Sappiamo da privata corrispondenza che al seguito dell'arrivo in Roma di una staffetta proveniente dal confine napoletano e portante l'annunzio che il generale Zucchi trovavasi a Fondi con 10,000 napoletani indossanti coccarda Pontificia, partirono subito a quella volta le legioni romane reduci da Venezia, i reggimenti leggeri, e il corpo dei pontonieri per rafforzare le altre truppe già concentrate al confine.

— I Deputati delle Camere di Napoli hanno chiesto al Re con apposito indirizzo la destituzione dell'attuale Ministero. Questo fatto unito all'altro del progetto di legge concernente la esazione delle contribuzioni sono argomento a ritenere che il Ministero Napoletano si risolverà quanto prima a ritirarsi.

LIVORNO, 9. — Arrivò nella rada il Bellerofont vascello Inglese (78 pezzi di cannoni).

GAETA, 6. — Mons. Bedini sostituto del Card. Antonelli come segretario di Stato, fingendo di andar per disporto a

Napoli, è partito alla volta di Parigi con un Ufficiale Svizzero sotto il nome di Cavaliere Spadoni. L'oggetto di questa partenza sembra tutto politico.

Alla partenza del vapore continuava una riunione straordinaria di cardinali, convocati dal papa. Non se ne conosce esattamente l'oggetto. Si crede peraltro, che questa sia la comunicazione per parte del papa di determinazioni da lui prese con alcune potenze per un intervento armato negli Stati Romani.

SIENA, 8. — In momenti cotanto solenni, mentre si compiono con massima rapidità grandi ed improvvisi avvenimenti, l'intera popolazione di questa Città si è mostrata degna di se stessa mantenendosi dignitosamente calma, e tranquilla; ed il Battaglione Civico ha ben corrisposto all'appello che le ha fatto in questa mattina la Commissione di Pubblica Sicurezza, che nell'urgenza si è costituita. Viva Italia (Nostra Corresp.)

VENEZIA, 6 feb. — Sinora gli attacchi minacciati a Venezia per parte dell'inimico non si verificano. Si concentrano effettivamente molte truppe nel Veneto, che in gran parte si fanno venire da Lombardia, locchè fa supporre che Radetsky abbia fondate speranze di non venir preso alle spalle dai Piemontesi, senza prima esserne avvisato. A Cavarzere, pare che abbiano intenzione di far un Campo trincerato, locchè indicherebbe l'idea di qualche tentativo su Brondolo e Chioggia. Il Generale Haynau ch'era a Brescia, e che par destinato a comandar l'attacco di Venezia, esaminò le località, passò in rassegna i varj corpi che sono sparsi da Treviso a Padova, sino al margine delle Lagune, poi aringò l'ufficialità a Mestre dichiarando ch'egli non voleva arrischiare la sua riputazione, e che se, non riceveva prima molti rinforzi non si sarebbe messo all'impresa di prender Venezia. Il poveretto non ha torto, perchè è un'osso duro! Si dice che torni in Italia Nugent con 30,000 soldati, e che son tutti destinati pel Veneto. Sarà vero?

Venezia è preparata alla difesa, e credo che se gli austriaci faranno un serio tentativo lo pagheranno caro, e non riusciranno a nulla. Ma Venezia nelle sue sofferenze vorrebbe vedersi più amore più premura ne' suoi fratelli Italiani con fatti e non con parole, E fatti, m'intendo Denari, perchè di questi difetta ognor più ed i soccorsi finora furono assai scarsi. La Toscana non farà dunque nulla per Noi? Sarebbe onta per Lei e pel suo Ministero! Ad ogni modo è ora di spiegarsi chiaramente. Se non vuole, o non può far nulla, lo dica, meglio una dispiacente verità, che una inutile speranza.

Il Piemonte ci manda qui il Generale Olivero, ma non si sa a far cosa. È un nome nuovo nella storia, e pare che all'armata Piemontese non servisse a nulla. Molti commenti si fanno sulla nomina dell'altro inviato sardo, e non senza ragione, perchè è il milanese Cesare Correnti, uomo di molta abilità; ma di mutabile opinione. — Vedremo.

Al forte Eau dietro proposta del Colonnello Paolucci che comanda Marghera, venne imposto il nome di Forte Manin e jeri l'altro si è fatta la cerimonia del battesimo sotto il naso si può dire degli Austriaci. (nostra corrisp.)

VIENNA, 1 feb. — Sembra che si abbia il progetto di circondare Vienna con sei forti distaccati.

Nella stamperia dello stato si lavora da qualche giorno indefessamente alla stampa di qualche cosa che non si vuole sia conosciuta dal pubblico. La stamperia è guardata rigorosamente. (Allg. Zeitung.)

VIENNA, 1. — Crescono vicendevolmente i rigori di Welden ed il malumore della popolazione. Welden tiene responsabili i comuni d'ogni disordine.

Si parla nuovamente della prorogazione dell'Assemblea al 15 maggio.

FRANCOFORTE, 2 feb. — La commissione per la Costituzione, presenterà quanto prima il progetto di legge elettorale. (Allg. Zeitung)

VIENNA, 3. — Il 20° Bollettino asserisce che Bem, rinforzato dagli Szekler è partito da Klausenburg (capitale della Transilvania settentrionale) per attaccare Kermannstadt (capitale della Transilvania-merid.), e che il 21 gennaio è stato respinto da quest'ultima città dal gennaio Poesiner sostenuto dal G. Gedeon, fino a Stolzenberg, con perdita di cinque cannoni. Questi due generali imperiali avrebbero attaccato Stolzenberg (a poche miglia al nord di Kermannstadt) il 22, ma senza accennarne il risultato.

Il 21° Bollettino pretende che il 2 febbraio Leopoldstadt si è resa — che i Generali Simonich, Götze e Jablonowsky si sono messi in marcia verso il nord contro il G. Görgey, ed i corpi franchi che lo rinforzano — che il 30 gennaio il G. Frebersburg si era avvicinato alla fortezza di Esseck, ma che la guarnigione aveva rifiutato d'arrendersi — che il conte Nugent ha fatto occupare dai generali Palffy e Dietrich la città di Fünfkirchen, abbandonata dal nemico. (Osserv. Triestino del 6 febbraio.)

N. B. Faremo osservare che Welden, nel pubblicare i suddetti Bollettini, cerca di dissuadere i Viennesi dal credere all'avvicinarsi dei Magiari a Pesth, che già da un mese, cioè dopo la presa di Pesth, i rapporti austriaci annunziano come circondato e vicino ad esser fatto prigioniero l'ungherese G. Görgey, che ora è ancora formidabile nel nord dell'Ungheria, e che Bem non già da fuggitivo, ma da conquistatore percorre la Transilvania, e che si tace il risultato del combattimento successo il 22 gennaio a Stolzenberg.

Noteremo anche che in un giornale della mattina viene fatta menzione d'una lettera di Breslavia, secondo la quale Bem sarebbe in marcia sopra Lemberg.

KREMSIER, 1. — Ieri il parlamento ha votato il seguente importante articolo: la libertà di trasferirsi colla persona e cogli averi entro il territorio dello Stato soggiace soltanto ai regolamenti delle comuni. Oggi ha rifiutato l'urgenza alla proposta di Schuselka, di pregare cioè, il sovrano a sanzionare il decreto che abolisce la pena di morte, e d'invitare il ministero a sospendere intanto ogni esecuzione di pena capitale. (Osserv. Triest.)

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.